Il Papa «Impariamo dagli zingari»

CITTÀ DEL VATICANO. «Abbiamo tutti molto da imparare nel contatto con i nostri fratelli zingari. La loro saggezza non è scritta in nessun libro, ma non per questo è meno eloquente». A dirlo ieri, è stato Giovanni Paolo II che concludendo in Vaticano il vertice internazionale sulla «Pastorale dei nomadi» non ha voluto limitarsi a ribadire, come pure ha fatto, che «nel quadro dell'insegnamento della Chiesa ogni discriminazione degli zingari è ingiusta e stridente, perché chiaramente opposta agli insegnamenti del Vangelo». Agli zingari, infatti, questo non basta, e lo hanno spiegato essi stessi ai vescovi, ai sacerdoti e alle suore di 13 paesi che hanno partecipato al convegno promosso dal dicastero vaticano per la pastorale dei migranti e degli itineranti. chiedono alla società una valorizzazione della loro cultura ed alla Chiesa di «incarnarsi» in essa. E papa Wojtyla fa sua questa richiesta, compiendo ancora un passo in avanti rispetto allo storico discorso di Paolo VI che nel 1965 visitò gli zingari a Pomezia e disse loro: «Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri, perché siete soli». Gli zingari – ha spiegato il Pontefice – «hanno molto da dire proprio perché hanno molto sofferto e ancora soffrono a causa di privazioni, di insicurezze e di persecuzioni». Questo perché, ha continuato il Papa, «nonostante il chiaro insegnamento del Vangelo accade spesso che gli zingari si vedono rifiutati o guardati con disprezzo». Questa situazione non può essere accettata: «Il mondo», che è in gran parte segnato dalla avidità del profitto e dal disprezzo dei più deboli – ha quasi gridato Giovanni Paolo II –, deve cambiare atteggiamento e accogliere i nostri fratelli nomadi non più con la semplice tolleranza ma con uno spirito fraterno». Quanto alla Chiesa, ha raccomandato Giovanni Paolo II, la sua azione deve essere diretta proprio alla promozione degli zingari con interventi di ordine educativo, come l'alfabetizzazione, o di tipo assistenziale, sanitario o giudiziario.

Probabilmente decadrà il decreto sulla sanità che aumenta al 40% la «tassa sulla salute»

Il presidente del Consiglio s'è presentato alla Camera per chiedere che lunedì si voti sulla «custodia»

Ticket, governo battuto 5 volte

Sul carcere preventivo diktat di Andreotti

Una sbrindellata maggioranza non è riuscita a difendere il suo decreto sui ticket sanitari ieri in aula a Montecitorio. Il governo è andato in minoranza cinque volte su altrettanti emendamenti e poi si è rifiutato di dar loro copertura. I comunisti hanno fatto mancare il numero legale. Un decreto così iniquo - ha detto Luigi Benevelli - il pentapartito deve votarselo da sé. Il provvedimento destinato a decadere.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il decreto del governo che istituiva ticket del 40% sulla stragrande maggioranza dei farmaci con ogni probabilità non sarà convertito in legge entro la scadenza del 27 novembre. La norma doveva essere approvata ieri sera dall'assemblea della Camera, ma il Pci – dopo essere stato protagonista, insieme con le altre opposizioni, di una accesa battaglia in aula nel corso della quale l'esecutivo è stato bocciato per ben cinque volte su altrettanti emendamenti – non ha partecipato al voto finale, visto anche che governo e maggioranza si erano opposti all'esigenza di trovare le necessarie coperture finanziarie. Le esigue file dei «cinque» non erano a quel punto sufficienti a garantire il numero legale (la metà più uno degli aventi diritto: 316 deputati), e la seduta è stata aggiornata. Se ne parlerà a questo punto la prossima settimana e considerato che il decreto deve ancora essere approvato dal Senato, appare difficilissima una sua conversione in legge entro i termini del 27 novembre. In sostanza, ancora una volta il pentapartito si mostra incapace di superare le evidenti difficoltà e non riesce ad approvare una normativa tanto grave. È stato Luigi Benevelli a motivare l'atteggiamento del gruppo del Pci, al termine del rovente confronto sugli emendamenti «Nonostante i significativi successi marcati dalle opposizioni – ha detto nella dichiarazione di voto – il decreto conserva un carattere gravissimo, per le scelte che compie sulla politica del farmaco, per il disincentivo alla qualificazione delle industrie nazionali, perché disattiva la revisione del prontuario, perché rende il paese inerme di fronte alla scadenza europea del '93. Un decreto del genere – ha concluso – lo voti la maggioranza, da sola, se ne ha i numeri e la forza».

E veniamo ora agli emendamenti sui quali il governo è stato clamorosamente e significativamente battuto. Il principale riguarda la pubblicità dei farmaci. Il segnale che il Parlamento ha lanciato è stato inequivoco: è stata abolita la deroga concessa ai cosiddetti «farmaci da banco» ed è stato dunque generalizzato il divieto della pubblicità. La Camera ha in sostanza messo in discussione il privilegio che era stato riservato alle case farmaceutiche dei vari amari medicinali, «cachet» contro l'emicrania e prodotti simili, fuori ricettario e acquistati direttamente dai cittadini. Un privilegio concesso sulla base di fortissime pressioni delle lobby farmaceutiche Il secondo successo delle opposizioni riguarda la cancellazione dei ticket per le cure termali. Ancora una secca sconfitta del pentapartito su un provvedimento importante per la lotta all Aids proposto da Pci, Sinistra indipendente e Verdi: quello che prevedeva uno stanziamento di dieci miliardi per sostenere la produzione, la commercializzazione e la pubblicizzazione delle siringhe autobloccanti. Siringhe, in sostanza, che non possono essere usate più volte. «E se pensiamo – ha detto la comunista Anna Maria Bernasconi – che l'85% dei sieropositivi sono tossicodipendenti, abbiamo un'idea dell'importanza di un orientamento di questo tipo». Gli altri due insuccessi della maggioranza riguardano l'estensione dell'assistenza sanitaria a tutti i cittadini comunitari e l'esenzione del ticket sulle visite ai ragazzi e alle ragazze che fanno attività sportiva («con questo pronunciamento della Camera – ha dichiarato Roberta Pinto, presidente dell'Uisp di Roma – i ragazzi che si avvicinano allo sport attivo saranno più tutelati e nello stesso tempo le società non saranno penalizzate»).

Nel tentativo di evitare il voto finale, e il conseguente smacco politico per il pentapartito, il capogruppo dc Scotti ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno tirando fuori dal repertorio della demagogia politica – spalleggiato dal socialista Mastrantuono – gravi accuse al Pci e alle altre opposizioni per lo slittamento del decreto (inserito in un successivo punto dell'ordine del giorno) sulla custodia cautelare. Decreto che era già caduto in commissione per l'assenza dei rappresentanti della maggioranza (erano passati tutti gli emendamenti soppressivi) e su cui pendono tuttora due pregiudiziali di costituzionalità.

Su questo decreto c'è stato in serata un improvviso risveglio d'interesse di Andreotti. Alle 21, quando si trattava di approvare il calendario dei lavori della prossima settimana (appena discusso in una rapida conferenza dei capigruppo), il capo del governo s'è presentato in assemblea per chiedere l'inserimento del provvedimento nell'ordine del giorno di lunedì pomeriggio, drammatizzando una situazione in base alla quale, sono parole di Andreotti, «36 condannati all'ergastolo rischiano di tornare in libertà», qualora il decreto non venga approvato entro l'ultimo giorno utile che è appunto lunedì.

Nella discussione che s'è immediatamente aperta, il vicepresidente vicario del gruppo comunista Giulio Quercini ha messo in guardia dai rischi che un precedente del genere e una prassi così anomala possono costituire per i lavori del Parlamento. Anche in considerazione del fatto che il rappresentante del governo, il ministro liberale Egidio Sterpa, presente alla riunione dei capigruppo, non aveva sollevato nessun problema. Quercini ha quindi annunciato l'astensione dei comunisti su questa decisione, riservandosi un giudizio nel merito del provvedimento quando sarà discusso in aula. Poi l'assemblea ha approvato il calendario comprendente la proposta di Andreotti, col voto contrario dei radicali. Lunedì pomeriggio il primo scoglio per il governo saranno le pregiudiziali di incostituzionalità sollevate dagli stessi radicali e dai verdi arcobaleno.

L'Anci: «La rivolta delle Usl è giusta De Lorenzo la smetta»

ROMA. Dopo l'annuncio di dimissioni dei 40 presidenti e comitati di gestione delle Usl toscane, contro le denunce e gli attacchi indiscriminati del ministro della Sanità De Lorenzo, scende in campo anche l'Anci sanità. «Nessuno vuole coprire le disfunzioni del servizio sanitario né gli amministratori che hanno compiuto errori e reati; anzi devono essere individuati rapidamente e colpiti. Ma non si può sparare nel mucchio. Anzi, a questo punto è proprio necessario fare quell'indagine parlamentare di cui ha parlato il ministro, non solo per ristabilire la verità dei fatti e delle responsabilità, consentendo agli amministratori onesti e scrupolosi di lavorare tranquillamente, ma anche per fare emergere quanto di positivo, pur tra mille difficoltà, si è fatto in questi anni», dice il presidente della consulta sanità dell'Anci Lucio Strumendo. Strumendo rincara la dose spiegando che «il ministro mette insieme disfunzioni di ieri e di oggi; responsabilità ed inadempienze del governo centrale e regionale con quelle locali; chiama in causa indifferentemente Comuni ed Usl per le esenzioni dai ticket. E lo fa mostrando esclusiva attenzione ai mezzi di informazione da far pensare che la logica che lo muove non sia tanto il necessario e non più rinviabile riordino del servizio sanitario, quanto piuttosto la voglia di accentrare al ministero tutte le decisioni, di affidare ai tecnici sia poteri di gestione che di indirizzo, e di privatizzare i servizi». Martedì si riunirà a Roma la consulta sanità dell'Anci per discutere le iniziative in vista del dibattito parlamentare sul disegno di legge di riordino del servizio sanitario e per un'ulteriore replica a De Lorenzo.

Diciassette deputati comunisti della Toscana hanno espresso la loro solidarietà agli amministratori delle 40 Usl che a ragione hanno «rigettato le accuse indiscriminate di incompetenza e di scorrettezza lanciate dal ministro». Il ministro De Lorenzo, affermano tra l'altro i deputati comunisti, «ha il dovere di garantire le condizioni per il buon funzionamento dei servizi sanitari e di colpire chi sbaglia o colpevolmente opera contro l'interesse generale, non di lanciare accuse indiscriminate che lasciano impuniti i veri responsabili e scoraggiano coloro che sono seriamente impegnati».

La pillola per abortire

Solo fra 10 mesi la Francia consegnerà la documentazione

ANNA MORELLI

ROMA L'industria francese che produce la pillola per interrompere la gravidanza, presenterà la documentazione per registrare la RU 486 in Italia, fra 10 mesi Lo ha assicurato al sottosegretario Marinucci il rappresentante della Roussel Uclaf nel nostro paese. La Marinucci ha confermato che comunque la pillola non sarà venduta in farmacia, ma potrà essere utilizzata solo nelle strutture autorizzate all'aborto Intanto il sottosegretario socialista, in un'intervista a *Epoca*, ammette la sua «colpa»: «È vero, il mio è stato un blitz per annullare il boicottaggio della "194", per evitare che l'obiezione di coscienza possa provocare altri casi scandalosi come quello della clinica Mangiagalli di Milano. Ho chiesto all' industria francese «Roussel Uclaf» come mai non tentasse di registrare in Italia la pillola che provoca l'interruzione di gravidanza». Quanto al «permesso» del ministro De Lorenzo, la Marinucci spiega di aver avvisato il capo del dicastero circa un mese fa dell'iniziativa che avrebbe preso. «De Lorenzo – dice il sottosegretario – non mi era sembrato contrario. E' vero, invece, che non ho detto nulla all'altro sottosegretario alla Sanità, la democristiana Maria Pia Garavaglia, ma non esiste una procedura che mi obbliga a farlo». Ma cosa ha spinto la Marinucci a prendere questa iniziativa? «Al punto in cui siamo arrivati in Italia – risponde la senatrice socialista – non si poteva fare altrimenti. Con la RU 486 non ci sarà più bisogno degli anestesisti, che sono obiettori di coscienza al 45%, né delle ferriste che lo sono al 51%, inoltre i giovani medici saranno finalmente sollevati dall'incubo di dover obiettare per fare carriera». Quanto al Movimento per la vita che la senatrice definisce una «multinazionale contro le donne, dovrà pure rendersi conto una volta per tutte di essere numericamente inferiore alla stragrande maggioranza della popolazione femminile che chiede di risolvere con serenità e senza inutili sofferenze l'angoscioso problema dell'aborto».

Ma l'iniziativa della Marinucci ha riacceso le polemiche all'interno dello stesso Psi, dove alcuni uomini già in passato avevano teorizzato contro la «194». «L'avevo previsto – replica la Marinucci – perché Giuliano Amato, Franco Piro e Giuliano Ferrara si sono già espressi. Alcuni di loro hanno posizioni personali rispettabilissime, altri partono sempre lancia in resta per protagonismo controcorrente; temono comunque, e lo dicono, che le donne sfuggano al controllo sociale, cioè dei maschi». In particolare la Marinucci si meraviglia di Giuliano Ferrara, figlio di Marcella, «una donna meravigliosa da sempre in trincea nella questione femminile».

Il settimanale ha intervistato anche il direttore della terza clinica universitaria di Milano, Piergiorgio Crosignani, dove si sta sperimentando la pillola RU 486: «Su 50 donne tra i 18 e i 40 anni che hanno interrotto la gravidanza con la pillola – afferma il ginecologo – gli esiti positivi, cioè il non dover ricorrere a un intervento dopo il farmaco, sono stati il 96,5%».

NEL PCI

Iniziative di oggi. S. Andriani, Ascoli; G. Angius, Pavia; F. Mariani, Genova; U. Mazza, Milano; A. Minucci, Marsciano (Pg); R. Musacchio, Macerata.

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta (antimeridiana) di oggi venerdì 10 novembre.

A causa di sopraggiunti impegni parlamentari, la riunione prevista per il 14 novembre del Gruppo Assicurazioni presso la Direzione è rinviata a data da destinarsi.

Incontri internazionali. Si è tenuto un incontro dei compagni Renato Sandri, del Comitato centrale, e Donato Di Santo, della Sezione Rapporti internazionali con il senatore Javeri Diez Canceco, della Direzione del Pum, Partito unificato mariateguista, del Perù. Si è approfondito, in maniera particolare, la situazione del paese andino e lo sviluppo della campagna elettorale per le elezioni presidenziali.

Il sottosegretario sotto accusa anche nel suo partito (Pri) per gli attacchi alla commissione Stragi
Teodori (Pr): «La magistratura depistò insieme ai servizi e all'Aeronautica»

Ustica, De Carolis rischia la poltrona

L'on. Massimo Teodori, radicale, spara a zero sui magistrati che hanno in carico l'inchiesta sulla strage di Ustica. Si fa delicata la posizione del sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), che sabato scorso a Pozzuoli definì «una sceneggiata di cattivo gusto» le audizioni pubbliche dei generali davanti alla commissione Stragi. L'Aeronautica ammette: quella sera su Ustica poteva esserci un Mig libico.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Stamane, a palazzo San Macuto, si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare sulle Stragi. Si preannunciano giorni duri per l'on. Stelio De Carolis, repubblicano e sottosegretario alla Difesa. Sabato scorso, davanti agli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, De Carolis liquidò i lavori della commissione (presieduta da un suo collega di partito, il sen. Libero Gualtieri) con espressioni assai disinvolte: le audizioni dei generali su Ustica sarebbero una «sceneggiata di cattivo gusto».

L'irritazione, fra i parlamentari della commissione Stragi, è unanime. I comunisti chiedono che lo stesso Martinazzoli venga a San Macuto per un chiarimento politico. Qual è il punto di vista della Difesa? Quello «rispettoso e fiducioso» nei confronti dell'inchiesta parlamentare proclamato dal ministro? O quello liquidatorio e assai scorretto del suo sottosegretario? È evidente che se contrasto c'è la permanenza di De Carolis nella sua funzione diventa a dir poco imbarazzante.

Questo imbarazzo ha fatto la sua comparsa anche durante la riunione della direzione del Pri, l'altro ieri. Il sen. Gualtieri gode buona stima in commissione, e anche nel suo partito. Grazie a un «franco chiarimento» – dicono le indiscrezioni – De Carolis ha preso atto che il suo intervento di Pozzuoli costituisce un grave attacco al Parlamento e a Gualtieri. Lo stesso Giorgio La Malfa avrebbe stigmatizzato l'episodio con irritazione. Le eventuali dimissioni – sarebbe stato precisato – sono materia di cui non deve occuparsi il partito, ma il ministro ed il governo.

A rincarare la dose, ieri il senatore federalista europeo ecologista Marco Boato ha diffuso una interrogazione parlamentare che De Carolis rivolse un anno fa all'allora ministro della Difesa, Valerio Zanone. Il deputato repubblicano sostenne fra l'altro che «solamente negli ultimi tempi sono emerse nella vicenda di Ustica ipotesi più credibili, quali l'abbattimento provocato da un missile di provenienza incerta» Sabato a Pozzuoli il sottosegretario ha invece presentato la sua nuova «opinione»: «Fu una bomba». Che cosa è cambiato in 365 giorni, da suscitare una così rapida «conversione»?

Se De Carolis traballa, il clima si sta surriscaldando anche intorno al sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Ieri, in una conferenza stampa a Montecitorio, il deputato radicale Massimo Teodori ha sparato a zero sul magistrato.

«Un'azione di depistaggio e confusione – ha detto Teodori – fu imbastita in collegamento fra l'Aeronautica militare, tutta quanta, i servizi segreti e la magistratura». Teodori accusa Santacroce di aver da subito sposato le tesi dell'arma azzurra, che puntava a dimostrare che la sciagura era il frutto di un cedimento strutturale. E di aver tenuto un rapporto privilegiato con il Sios, il servizio d'informazione dell'arma. Santacroce ha già scritto due lettere indignate a Gualtieri, annunciando «iniziative giudiziarie» contro Teodori.

Durante la conferenza stampa di Teodori, si è appreso un particolare inedito. Il 30 settembre dell'anno scorso l'Aeronautica fornì alla Difesa ventotto quesiti (e relative risposte) concernenti le ipotesi sulla strage del Dc9. La quarta domanda è: «È possibile che quella sera, nella zona della sciagura, vi fosse un Mig libico?». La risposta fu: è possibile. Non solo: con scalo a Malta – precisa l'Aeronautica – un Mig libico avrebbe potuto addirittura raggiungere la Liguria. Un'ammissione sconcertante, se si pensa che l'arma azzurra fonda gran parte della propria «difesa» su questo teorema: i nostri radar non videro nulla, quindi quella sera aerei non ce n'erano.

PROVINCIA DI AREZZO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987. (1)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:
(in migliaia di lire)

ENTRATE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amm.ne	—	—
Tributarie	3 446 174	2 428.199
Contributi e trasf.	26.074 456	25.668.266
(di cui dello Stato)	27 495 182	25.549 986
(di cui dalle Regioni)	134 620	109 076
Extratributarie	5.886 304	3 217 896
(di cui per proventi servizi pubblici)	86 252	62 548
Totale entrate di parte corrente	37 406 934	31.314 361
Alienazione di beni e trasf.	10 172 057	5 368 288
(di cui dallo Stato)	—	—
(di cui dalle Regioni)	10 130 000	5 356 288
Assunzione prestiti	48.330 000	12 251 000
(di cui per anticip. di tesoreria)	2 880 000	—
Totale entrate conto capitale	58 502 057	17 619 288
Partite di giro	14 953 622	11 947.950
Totale	110 862.613	60.881 599
Disavanzo di gestione	—	—
Totale generale	**110.862 613**	**60.881.599**

SPESE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Disavanzo amm.ne	—	—
Correnti	32.670.290	26.310.547
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.246.644	1.453.229
Totale spese di parte corrente	34.916 934	27.765.776
Spese di investimento	58.112.057	21.109.289
Rimborso anticip. di tesoreria e altri	2.680.000	—
Totale spese conto capitale	58.112 057	21.109.289
Partite di giro	14 953.622	11.947 950
Totale	110 862 613	60.823 015
Avanzo di gestione	—	58.584
Totale generale	**110.862.613**	**60.881.599**

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: escluse le sezione oneri non ripartibili (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	Totale
Personale	3 194 263	4 604 011	—	—	3 890.527	992.641	12.681.442
Acquisto beni e servizi	1 055 654	1 890 445	—	139.894	2 806 102	645.580	6.537.675
Interessi passivi	68 511	532 857	—	1 489	2.171.849	11 088	2.785 824
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	2.175	10 200 000	—	—	6 922.190	707.171	17.831.536
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	877.752	877.752
Totale	**4.320.603**	**17.227.343**	—	**141.383**	**15.790.668**	**3.234.232**	**40.714.229**

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo:
(in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L.	225.721
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L.	— —
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L.	225.721
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L.	— —

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:
(in migliaia di lire)

Entrate correnti	L.	100,5	Spese correnti	L.	84,4
di cui: tributarie	L.	7,8	di cui: personale	L.	40,7
contributi e trasferimenti	L.	82,4	acquisto beni e servizi	L.	21,0
altre entrate correnti	L.	10,3	altre spese correnti	L.	22,7

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE **Franco Parigi**

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Interrogatorio di Fachini per la strage di Bologna mentre continua il clima di provocazione e di rissa

«Il caso Montorzi in aula». La corte dice no

Interrogatorio di Fachini al processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. Si rinnovano i tentativi dei difensori degli imputati di introdurre nell'aula, in un clima di rissa, elementi estranei al processo. Torna la materia che si riferisce al «pentimento» dell'avv. Montorzi, passato dalla parte civile alla convinzione che Gelli sia una vittima. La Corte respinge tutte le istanze. Oggi sarà interrogato Valerio Fioravanti.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Tutto, fuorché il processo per la strage. Questo l'obiettivo dei difensori dei principali imputati: introdurre nella verifica dibattimentale la polemica inquinata originata dal «pentimento» dell'avv. Roberto Montorzi. Asse portante di questa «campagna», come si sa, è che il Pci, nientemeno, avrebbe tenuto riunioni clandestine con avvocati, giudici e giornalisti con l'intento di condizionare gli esiti del dibattimento.

Avrebbe tramato, influendo su quasi tutti gli organi d'informazione, per far credere che i servizi segreti avrebbero depistato gli inquirenti e che la matrice della strage è neofascista. Forti del loro potere il Pci, attraverso i suoi legali e i suoi giornalisti, tutti diabolici, avrebbe costretto i giornali, compreso l'*Avanti!*, a riferire la sua verità. Che è poi quella che nella stessa giornata del 2 agosto '80, in una grande manifestazione popolare nella piazza maggiore di Bologna, proclamarono migliaia e migliaia di cittadini.

Così, anche nell'udienza di ieri, mentre era in corso l'interrogatorio di Massimiliano Fachini, gli avvocati Enzo Trantino e Marcantonio Bezicheri, difensori dell'imputato, hanno chiesto che la Corte acquisisse i verbali dell'interrogatorio dell'avv. Montorzi, nonché il resoconto del dibattito parlamentare sullo stesso argomento Inutile far notare che si tratta di materia estranea e che istanze di questo tipo, per non dire altro, appaiono quanto meno stravaganti. L'avv. Trantino, che è anche deputato del Msi, considera fondamentali, invece, quei documenti.

Alla Corte, infine, viene anche chiesto di acquisire il verbale della polizia giudiziaria che riguarda le minacce che l'on. Franco Piro, del Psi, avrebbe ricevuto da ignoti attraverso ripetute telefonate. Scontato l'esito delle istanze. La Corte, dopo un rapida camera di consiglio, le respinge tutte, ritenendole «estranee alla materia processuale». Giusto. E tuttavia a noi non dispiacerebbe che in questa aula venissero ascoltati sia Montorzi che l'on. Piro. Sarebbe il modo migliore per dimostrare l'infondatezza delle loro affermazioni. Se ne vuole un esempio? Nel suo lungo discorso alla Camera l'on. Piro parlando delle riunioni clandestine ha «rivelato» che esisteva anche un ufficio stampa «che forniva le interviste in esclusiva». Va da sé che chi forniva «ai giornali, e ai giornalisti amici, le esclusive dell andamento delle riunioni» era proprio chi scrive. Farneticazioni, si dirà. Appunto. Ma proprio per questo non ci dispiacerebbe che fossero oggetto di un vaglio critico.

Torniamo all'udienza, che è proseguita, dopo il rigetto delle istanze, con l'interrogatorio di Fachini. Fachini, come si ricorderà, è stato condannato in primo grado all'ergastolo per concorso nella strage, assieme alla Mambro, Fioravanti e Picciafuoco. In più è stato condannato a 12 anni per banda armata.

Fachini, un tempo braccio destro di Freda, ritenuto capo della cellula nera veneta, si dichiara estraneo a tutte le accuse. Dice che i «pentiti» che lo hanno chiamato in causa, sono strumenti dei giudici per criminalizzarlo. Ripete di non essere esperto di armamenti e di non avere mai neppure maneggiato una semplice pistola. Chi l'accusa di avere provveduto all'armamento dei terroristi, di avere fornito bombe ed esplosivo, è un mentitore. Stessa sorte tocca a chi ha affermato che avrebbe avuto rapporti con i servizi segreti. «Mai visti. Mai avuto contatti», dice Fachini. E però di avviso diverso è, per esempio, il giudice Felice Casson, di Venezia, che riferisce di contatti di Fachini col Sid, confermati dallo stesso ammiraglio Fulvio Martini, direttore dei servizi segreti.

Fachini respinge tutte le contestazioni con piglio arrogante. Tradito dalla sua accesa oratoria, a proposito della fuga di Freda da Catanzaro all'epoca del processo per la strage di piazza Fontana, dice: «No, non è vero che io ho contribuito a quella fuga. Se Freda me l'avesse chiesto, l'avrei aiutato Ma non me l'ha chiesto» Dunque, poi tanto pacifico cittadino il Fachini non era. Non è dato a tutti, infatti, potere fornire aiuto a chi vuole, con la fuga, sottrarsi alla giustizia.

Oggi è la volta di Valerio Fioravanti e, forse, anche di Francesca Mambro.